Zeitschrift: Macolin : mensile della Scuola federale dello sport di Macolin e di Gioventù + Sport

Herausgeber: Scuola federale dello sport di Macolin

Band: 43 (1986)

Heft: 7

Vorwort: Editoriale

Autor: Dell'Avo, Arnaldo

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 02.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

EDITORIALE

Ieri e ier l'altro

di Arnaldo Dell'Avo

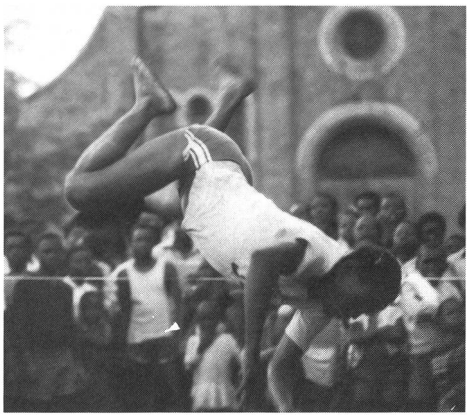
Dopo la recente celebrazione del pallone, durata la bellezza di un mese, si sarebbe tentati — e questo capita a tutti — di fabbricar sentenze, giudizi, commenti d'ogni sorta. Che vi sia risparmiato. Lo scorso mese i superlativi si sono sprecati, le consacrazioni e le delusioni all'ordine del giorno, lo spettacolo è stato planetario e il Messico è rimasto con i suoi problemi e lacerazioni e di questa travagliata nazione se ne riparlerà soltanto al prossimo terremoto. Gli appassionati di calcio hanno avuto il loro buon tornaconto, fino all'indigestione. Parte del telepubblico di casa nostra — dopo una partita — è scioccamente sbandato, mostrando i limiti della sportività e magari del comun senso civile, e mettiamo il fatto negli episodi da dimenticare. Lo spettatore che si vuole neutro, quello che assapora samba, tango, marce, afro-music e canzonette, e che ha messo il cuore in pace perchè lo jodel non è entrato nella parte finale di questo festival, l'osservatore che apprezza i virtuosismi e accetta la sconfitta dei suoi provvisori beniamini presi in prestito, ebbene quello avrà pure scoperto al termine del calciomundial, anche un ulteriore vincitore: il Fairplay. La virile correttezza dei giocatori in campo, l'arbitro deciso e sicuro nella conduzione della partita.
Ecco, questo m'è rimasto del lungo girone finale dello spettacolo sportivo più osannato al mondo.

* * *

Un anno fa ci si trovava in ben altre dimensioni, in una regione nel cuore dell'Africa dove esistono ben altri problemi di quelli legati al mondo del pallone. Eppure, nonostante la drammaticità della situazione, anche qui lo sport e il gioco hanno la loro collocazione nella vita sociale non sempre facile.
Nell'immensa foresta di Epulu, lo sport preferito e d'obbligo delle popolazioni pigmee è la caccia. Questo popolo di piccoli esseri umani trae tutto dalla grande foresta.
Popolo dimenticato, ma libero e nomade alla stessa stregua dei tuareg del deserto sahariano. Forse le due ultime etnie che, nonostante le opposte ed estreme condizioni ambientali, vivono ancora in piena libertà.
Eppure non è mancato il sorriso, la burla e il gioco con l'occasionale visitatore bianco.

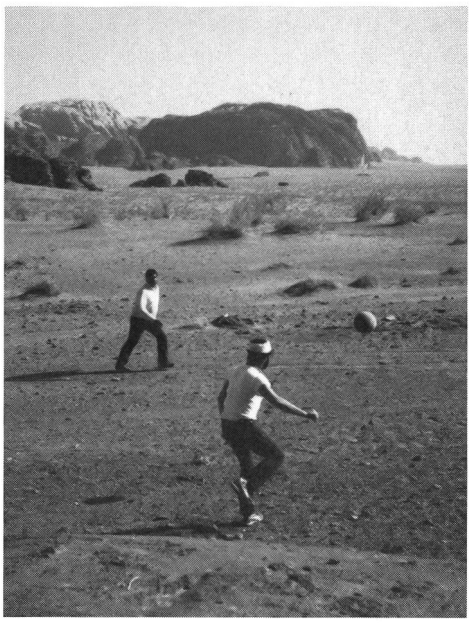
* * *

In quella zona dell'alto Zaire, ogni anno si tengono i Giochi dell'Amicizia. Vi partecipano gli allievi dei circondari scolastici di Ibambi, Bafwabaka, Nduye, Mambasa, Libongo, Wamba e Rungu (ma non andateli a cercare sulla carta geografica). Una vera grande festa dello sport e dell'amicizia con prove d'atletica e giochi a squadre, improntata al perfetto spirito di Fairplay, dove ognuno è felice della vittoria dell'altro. Forse noi lo dovremmo riscoprire oppure non sappiamo nemmeno cosa sia.



L'altezza c'è, lo stile originale.

Marzo 1986. Zaino in spalla alla scoperta del deserto del Wadi Run e della città di Petra, completamente scolpita nella roccia rosa duemila anni fa ai piedi del Jebel Harun. Capitale dei Nabatei prima, nascondiglio dei beduini poi durante la guerra contro i turchi (ai tempi



Primo incontro internazionale di calcio Palestina-Ticino.

di Lawrence d'Arabia, per intenderci).
La guida si chiama Yassir e ogni qual volta ci fermiamo o tratta lo scambio di musicassette con qualche altro utente del deserto, oppure toglie da sotto il sedile un pallone e si allena a pallavolo, al calcio.
Sosta per il pic-nic a ridosso di un massiccio che nel Wadi Run sorge come una cattedrale. In un inglese pasticciato Yassir e l'autista della seconda Land Rover m'invitano a una partita a calcio. Giochiamo su un vago campo di sabbia e pietrisco. Ho l'onore del primo calcio, ma gioco in inferiorità numerica (1:2). Scopro le difficoltà nell'assumere i vari ruoli e come il calcio può, in certi frangenti, essere faticoso al pari della maratona. A metà tempo si decide di ufficializzare la partita. Dunque Palestina contro Ticino, il primo incontro «ufficioso» fra rappresentanti di una nazione che ancora non esiste e di una repubblica bene integrata in una Confederazione.
Com'è finita? Non so, forse 15 a 15 o 2 a 2 oppure 0 a 0. Abbiamo deciso per il pareggio, tanto non c'erano le porte... e in nome del Fairplay. □